

Roberto Chierichini

FILOSOFIE DEL SOGGETTO E DIRITTO DEL SENSO

In *Filosofie del soggetto e diritto del senso* (Marietti, Genova, 1990, pp. 216) Aldo Masullo affronta il problema del rapporto tra pensiero e vissuto, nella distinzione già aristotelica tra *significato* - chiave dell'intelligenza dell'«espressione», frutto dell'azione cosciente dell'intelletto - e *senso* - chiave per l'intelligenza dell'«anima» che è possibile cogliere nella appartenenza che il nostro soggetto ha con le cose stesse.

La distinzione fondamentale tra senso e significato emerge da una preliminare critica delle posizioni di Kant, Hegel, Hoffmannsthal, Dilthey, Scheler, Husserl, Heidegger e Merleau-Ponty, sul rapporto sensibilità/ragione, pensiero/esperienza vissuta e da una successiva analisi del carattere affettivo o patico dell'esperienza umana come fattualità, che in quanto tale non riesce ad essere compresa dalle forme riduttive della ragione.

L'iniziale analisi del trascendentalismo kantiano e successivamente del pensiero hegeliano sono affrontate da Masullo con l'intento esplicito di mostrare le coordinate storico-critiche su cui si svilupperanno e confronteranno le fondamentali problematiche della modernità: la soggettività e la «dialettica» senso/significato.

Kant, con la sua analitica trascendentale, «aveva elaborato una scienza trascendentale dell'«intendere» concettuale proprio della conoscenza fisica, tematizzando l'essere proprio del soggetto come soggettività *epistemica*. [...] La «necessità» e la conseguente «scientificità» dell'analisi trascendentale, in Kant, poggiano sul fatto che l'*epistemicità* del soggetto esamina se stessa, le proprie strutture, e queste sono per essa logicamente *a priori*. [...] Chi voglia elaborare la filosofia come scienza *a priori*, metafisica «critica» della ragione, non può concepire se non una ragione pura intellegibile, sistema di strutture epistemiche necessarie. Questa è la scelta alla fine coerentemente concepita da Kant» (p. 184). E questa scelta trascendentale secondo Masullo comporta la purificazione *ideale*, logica della dimensione dell'affettività, dell'individuale e particolare concreto sensibile, della fattualità: e conseguentemente la riduzione della soggettività ad una *logica* cioè

una vuota e astorica funzione conoscitiva che elimina il *fatto* dell'*affettivo*, con l'intento di ridurlo alla purezza dell'*idea*; mentre l'*affettivo* esprime una ineliminabile fattualità che è intrinseco coinvolgimento del soggetto nelle cose del mondo.

Nella concezione della soggettività in Hegel, Masullo coglie la sostanziale soppressione della sua dimensione «privata», particolare. Il senso in Hegel accade esclusivamente in un orizzonte «pubblico»: la vita della coscienza riesce ad avere un senso solo se è pervasa dalla totalità dello spirito; essa infatti, colta e compresa in se stessa, è totalmente priva di senso. Con Hegel si compie la svalutazione totale dell'empiria che è ormai ridotta e considerata come l'estrema povertà necessariamente da superare; e quindi la eliminazione della differenza tra il significato e il senso. Quest'ultimo infatti viene completamente assorbito e compreso nel significato. E questo implica secondo Masullo, che «Hegel per aver fatto consistere ogni senso in un significato finisce per lasciare senza senso ogni senso che non sia impregnato di significato, ogni privatezza che non sia pervasa di pubblicità, ogni naturale sentire appena se ne colga il contenuto culturale. Il «ciò che è soltanto mio» non è, appunto perciò, se non «casuale» «particolarità». L'empiria è l'estrema povertà: assoluta privatezza come esser-privato-di-qualsiasi-senso» (p. 194).

Ora il progetto trascendentale, anche nei suoi sviluppi successivi, dimostra il suo essenziale fallimento nell'arduo tentativo di voler fondare una razionalità filosofica come apodissi che includa la *conoscenza* della dimensione affettiva, *patica*; una *conoscenza* che inevitabilmente trasformerebbe il *patico*, il nudo e concreto *fatto* dell'empiria, in un *fatto* idealizzabile attraverso i modi possibili e puri della conoscenza trascendentale. Ma come afferma Masullo «al nocciolo duro della fattualità appartiene la vittoria finale. Il tentativo di frantumarlo, scindendolo nei suoi 'modi' puri, trascendentalmente conoscibili, da un lato, e nel suo residuo empirico, dall'altro, è sempre destinato a fallire» (p. 150).

Ed è emblematica, a questo riguardo, l'interpretazione che Masullo ci offre del pensiero ermeneutico-ontologico di Heidegger sviluppato in *Sein und Zeit*. In esso infatti è possibile cogliere la riconduzione della nozione di soggetto alla sua fondamentale ed ineludibile dimensione *patica*, *affettiva* e, conseguentemente, il ristabilimento della differenza ontologica tra il piano del senso e quello del significato. In Heidegger infatti il *proprio* del soggetto, non è più riconducibile al *logico* (come era per Kant), ma viene fatto consistere nell'essere stesso della nostra vita umana: in una parola nel *Da-sein*. L'esser-ci è l'esistenza compresa come «cura» e «gettatezza». Esso si trova sempre «emotivamente situato nel proprio essere», cioè è sempre interessato e coinvolto nei confronti di sé; è la vita che s'impegna in se stessa. E questo è appunto l'*affettivo*, il *patico*. Ed allora, come riassume Masullo, «la conoscenza del soggetto, a questo punto, non può essere più trascendentale nel senso della 'riflessione', idealisticamente intesa come il *logico* o come si dice, 'il puro io' che si rivolga verso se stesso e, dissolto ogni ingombro dell'empirico esistere, si colga direttamente, in completa autotrasparenza. Non si tratta più di estrarre gli *a-priori* logici dalla *fattualità*, in cui come funzioni sono immersi, per farli risplendere nella loro intrinseca *idealità*, come concetti. Conoscere il soggetto vuol dire ora lasciare emergere alla coscienza l'essere proprio, cioè il senso, di ciò che in nessun modo è *ideale*, ma tutto è soltanto *fattuale* (*faktisches Leben*) l'*affettivo*» (p. 143).

Ma il tentativo di Heidegger di sostituire un'analitica esistenziale alla analitica trascendentale kantiana, pur se affrontato con un trascendentalismo riformato ermeneuticamente, conduce Heidegger ad interrompere *Sein und Zeit* ed a dimostrare come sia assurdo ed irrealizzabile il progetto di comprendere il *sensu* come oggetto di conoscenza anche se solo ermeneutica. Infatti Heidegger, nella sua analitica esistenziale, nel tentativo di assimilare gli «esistenziali» alle «categorie» si accorda teoreticamente ad una prospettiva che pur essendo riuscita a tematizzare radicalmente la fattualità dell'esistenza, ripristinando i diritti dell'empiria, alla fine viene idealizzata perdendo in questo modo la sua assoluta ed indispensabile fattualità ed individualità. Quindi secondo Masullo, «Heidegger, per disimpegnare la soggettività *patica* dall'empirico, e assicurarne così la conoscibilità *a priori* attraverso il trattamento trascendentale, la scioglie dal movimento di *fatto*, in cui inseparabilmente giocano potenza ed atto, e la stabilizza nel movimento puramente *ideale* del fungere in esclusivo riferimento ad essa: in breve la riduce all'*atto puro*, secondo il paradigma speculativo che, a proposito della soggettività *logica*, in contesti e con intenti diversi, corre da Aristotele a Giovanni Gentile» (p. 164).

Allora, la vera dimensione *patica* della soggettività come esperienza vissuta, come possibilità di entrare in rapporto con la parte più propriamente «soggettiva» del soggetto, che è appunto la dimensione intransitiva del «patico», consente di attuare un coinvolgimento nella corporeità, nelle cose, nell'altro come «fattualità del fattuale». Questa *paticità* del soggetto non può che apparire irrimediabilmente separata dall'idealità propria di categorie universalizzanti, come quelle trascendentali, è impossibile da racchiudersi in riduzioni fenomenologiche (Husserl e Scheler). Lo stesso Heidegger, come abbiamo già visto, non riesce a sviluppare un'analitica esistenziale della fattualità da contrapporre alla kantiana analitica trascendentale.

L'incapacità di far emergere l'aspetto essenzialmente fattuale dell'«empiria», - motivo teoretico maggiormente evidenziato nell'analisi di Masullo - propria della concezione trascendentale e fenomenologica, rivela un errore che è una «sintomatica dimenticanza»: è la dimenticanza del corpo, che nel suo rapporto con l'anima è il problema di fondo della metafisica moderna da Cartesio in poi. Problema del corpo, che Masullo invece trova formulato nell'opera di Merleau-Ponty. Questi infatti, secondo Masullo, richiama l'attenzione «sull'"ambiguità" del corpo: essa è l'inscindibile solidarietà delle sue ambivalenze vivente-vissuto e vissuto-pensato» (p. 195). Qui si svela il nucleo del progetto; solo attraverso un'atto «epistemologico», inteso esclusivamente come momento funzionale, si può restituire al senso il suo diritto a non essere ridotto a «significatività» riconoscendo l'irriducibilità vivente-vissuto e vissuto-pensato; irriducibilità che può risolversi soltanto in un concetto di «razionalità» che paradossalmente deve essere ampliato fino a comprendere in sé non solo la vocazione a «conoscere il tutto» ma anche l'esistenza impensabile di un «insensato».

L'esperienza viene ad essere «vissuta particolarità di ogni senso» in quanto caratterizzata, nel suo essere fattuale e soggettivo, dall'appartentività (*Jemeinigkeit*): senso che travalica i significati, forme codificate di rappresentare l'esperienza stessa e che rinvia ad una heideggeriana dimensione preverbale. Il significato viene così a dipendere dal senso, la dimensione epistemica è funzionalizzata a quella soggettiva necessariamente affettiva,

pratica, in quanto inerente al vissuto. «Il senso - dunque, è per Masullo -, vissuto, o appunto si vive, o non c'è, non ha senso una conoscenza del senso vissuto, la quale sia qualcosa di più o comunque di altro rispetto al puro e semplice vissuto del senso» (p. 206).

È quindi importante e necessario, secondo Masullo, riaffermare la differenza ontologica, la quale aveva permesso inizialmente ad Heidegger di porre il senso come fondamento, dimensione dell'accadere del significato. In questo modo il senso non si riduce ad una concezione che ammette «l'impensato» e l'«insensato» a residuo, ad elemento che viene inevitabilmente riassorbito dal significato. E questo perchè, se il senso fosse così inteso, consentirebbe al significato di trionfare nella sua universalità (come abbiamo visto accadere in Hegel), annullando in sé ogni «funzione di senso»; senso che, anche nel tentativo husserliano di arrivare ad una serrata tematizzazione, viene comunque anch'esso universalizzato sotto forma di priorità eidetica ed effermato come conoscibile e quindi razionalmente riducibile. «Qualsiasi pretesa universalizzazione, passaggio dai sensi ai significati, elaborazione di ideali oggettività, deduzione trascendentale di categorie, così come qualsiasi «riduzione» di tipo fenomenologico per depurare il vissuto della sua fattualità e quindi particolarità, non possono che perdere ciò che vorrebbero conoscere, restare una fittizia universalità, mentre la reale particolarità dilegua» (p. 206).

Il senso, sulla scia di Heidegger, si rivela soltanto nella sua dimensione ontologica. Esso non è una funzione linguistica, e quindi, è completamente estraneo al piano del «semantico» non potendo essere compreso all'interno della «significatività». Il senso è invece, l'orizzonte in cui i significati accadono. In base alla riproposizione di questa dimensione ontologica, Masullo perviene ad una critica delle scienze dell'uomo (l'antropologia, la sociologia, la psicologia) che, ignorando la «dialettica» senso/significato, ignorano anche la possibilità *più propria* dell'uomo di essere «fornito di senso» [*sinnvoll*] o «privo di senso» [*sinnlos*] e che in ciò si distingue da qualsiasi altro ente che può essere solo «senza senso» [*unsinnig*].

L'analisi di Masullo si inserisce in un contesto nel quale il dibattito sulla «soggettività» cerca di uscire dalle forme di totale rifiuto e di completa dissoluzione presenti in larga parte del pensiero contemporaneo. Dissoluzioni della soggettività che, per Masullo, sono attraversate da una cifra comune: l'affermazione, anche inconsapevole, del primato del cognitivo su quello del «sensibile». La soggettività è invece necessario ricondurla nella sfera dell'affettività, del *patico*, ristabilendo il diritto dell'empiria. Ciò consente di ripristinare la fondamentale differenza tra il senso ed il significato. Senso che non può essere ridotto a mero fatto linguistico conoscibile per mezzo della sua riduzione nella sfera della «significatività». Masullo infatti ci invita ad intendere il senso come fondo irriducibile della nostra soggettività (l'esistenza che noi siamo) che dà *senso* alla nostra concreta e fattuale vita vissuta.